

Don Pietro Romeo – Sr. Mirella Muià

VANGELO DI MATTEO

«Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia».



COMMENTO E CATECHESI AI PRIMI QUATTRO CAPITOLI

FASCICOLO 1

Vangelo di Gesù Cristo secondo

MATTEO

PREFAZIONE

Il testo che vi presentiamo è un lavoro svolto durante diversi anni. Ha inizio, addirittura, durante gli studi teologici degli anni 80/90 e prosegue come passione personale nei successivi anni di sacerdozio. A questo testo seguono anche gli altri vangeli sinottici che spero di riprendere e approfondire. Il Vangelo rimane per me, e per ogni cristiano, il punto di riferimento indispensabile alla propria crescita umana e di fede. Nel Vangelo trovo la possibilità di penetrare l'animo umano, le sue relazioni, i sentimenti più forti, l'essenzialità della vita, i valori portanti del bene comune, la concretezza di un amore vissuto pienamente e, non ultimo, la presenza di un Dio che si rivela Padre di tutti gli uomini. Naturalmente questo testo non ha nessuna pretesa di essere uno studio biblico approfondito o addirittura di esegesi biblica, casomai, a questi studi più autorevoli attinge e tiene presente. Si tratta di un testo che viene messo a disposizione di tutti cercando di aiutare in una maggiore comprensione del Vangelo e soprattutto della figura di Gesù Cristo *“autore e perfezionatore della nostra fede”*. Questo è il primo di altri fascicoli e in ognuno di essi è presente un breve commento ad ogni capitolo e, per ogni capitolo, sarà presente una sintesi del commento svolto, domande di riflessione per l'approfondimento personale e comunitario e una breve preghiera. Infine, ringrazio la supervisione di suor Mirella Muià, eremita nell'Eremo di Monserrato a Gerace che ha saputo mettere a disposizione la sua vasta competenza biblica e soprattutto la sua attenzione alla Parola e alla preghiera. Il suo contributo rende il testo meno arido e più vivo.

INTRODUZIONE

"A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche del Nuovo Testamento, i vangeli meritatamente eccellono, in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro salvatore" (DV 18).

La Chiesa raccomanda la lettura assidua della Parola di Dio, perché con lo studio della Bibbia il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Nei 73 libri che compongono la Bibbia (46 AT e 27 NT), Dio Padre viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e conversa familiarmente con loro. Nella Parola di Dio c'è tanta efficacia e potenza d'amore e di salvezza ed essere così sorgente di vita eterna per i suoi figli. Quando leggiamo il Vangelo, abbiamo, forse, la tendenza ad ascoltarlo come un fatto ormai trascorso della vita di Gesù, o come un ideale morale a cui ispirare il nostro agire, o come un'ideologia da assimilare per una certa prassi cristiana. In ogni caso corriamo il rischio di sentire una frattura tra un fatto passato della storia e delle fede e l'attualità della nostra storia e della nostra fede. Come dobbiamo, dunque, leggere il Vangelo nella vita e la vita nel Vangelo? Come rendere attuale quella Parola di duemila anni fa? Iniziamo con il dire questo: è soprattutto nella celebrazione della santa messa che avviene questa sintesi. È là, infatti, che Gesù vivo, risorto, presente nella sua comunità (cf. Mt 18,20) si lascia toccare misteriosamente, ma non meno realmente di quanto avveniva duemila anni fa in Palestina. Perciò la prima parte della messa, chiamata liturgia della Parola, non è semplicemente la lettura di un libro, ma l'ascolto di Cristo che parla a noi oggi. E la consacrazione eucaristica è il segno reale che quella Parola è lì per noi. La Parola di Dio, però, non è viva e attuale solo nella liturgia, ma anche ogni volta che viene letta e annunciata in ogni altra forma, perché il Cristo è sempre vivo e operante nella sua Parola proclamata e ascoltata. La lettura della Bibbia è sempre un incontro con Dio purché il testo sia letto con lo stesso Spirito con cui è stato scritto e tenendo presente che dovunque *due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).*

Un'ultima annotazione: gli studi ci ricordano che i Vangeli sono stati scritti partendo dal dato della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo, questo è il centro della fede: *“Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede”* (1Cor 15,14). Da qui poi, verrà descritto tutto il resto, come se fosse un'introduzione a quell'evento speciale e ogni evangelista lo ha fatto con il suo stile. Anche la nostra fede e la lettura degli stessi Vangeli non possono prescindere da questo dato e da quello che ricorda l'evangelista Giovanni: *“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”* (Gv 20,30-31).

MATTEO E LA SUA OPERA

Matteo ha scritto il suo Vangelo probabilmente nel decennio che va dal 70 all'80 dopo Cristo. Ricordiamo che l'anno 70 d.C. segna uno spartiacque nella vicenda di Israele e per la scrittura degli stessi Vangeli. Con la distruzione di Gerusalemme, e soprattutto del Tempio da parte dei romani, molte sono le domande di fede che interpellano giudei e giudei convertiti al cristianesimo tra queste in particolare due: il Tempio non c'è più come offrire sacrifici a Dio? Come potremo ricevere il perdono da Dio?¹ Matteo si mostra molto interessato alle parole di Gesù, e ai suoi gesti perché essi vogliono dare anche una risposta a questi quesiti. Per questo il Vangelo di Matteo è scritto dentro una comunità che vuole parlare ad una comunità di giudei ormai frantumati nella loro fede. Matteo è ben consapevole che il Vangelo è innanzitutto una persona, una storia di fede. La dottrina nasce dalla storia di Gesù, la illustra e la commenta. L'unico protagonista del Vangelo di Matteo è Gesù, e il primo intento dell'evangelista è di mostrarci il significato salvifico della sua persona, della sua Parola e della sua vicenda: egli è il

¹ Una annotazione interessante, nel 70 d. C., abbiamo detto, l'imperatore Tito ordinò la distruzione del tempio di Gerusalemme e di gran parte della città. I maestri superstiti della Torà si rifugiarono dapprima in Galilea, regione considerata fino ad allora sospetta di complicità con l'idolatria dei paesi pagani confinanti. Quei rabbini ripresero il loro insegnamento della Bibbia e iniziarono a trascrivere tutta la tradizione orale della fede ebraica. Nacquero così il Talmud e la Mishnah. Per operare questo passaggio, necessario per la custodia della fede nell'esilio, quei maestri partirono da questa comprensione: "ORA, il tempio è il CUORE di colui che crede".

Salvatore (cf. 1,21) e il fondatore di una comunità senza confini che già porta i segni del Regno di Dio ma ancora non compiutamente. Per questo, come è noto, il Vangelo di Matteo è suddiviso in 5 sezioni che vedremo nei nostri fascicoli. Queste sezioni hanno come tema principale proprio lo sviluppo del Regno di Dio.

È questo che, pur non sostituendo ciò che viene promesso nell'AT, lo completa e ne trova l'essenza vera del progetto di Dio. Ancora, questo Vangelo risulta particolarmente vivo e attuale perché prende posizione di fronte ai casi della vita come il matrimonio, le ricchezze, l'autorità, e di fronte alle divisioni, ai peccati e agli scandali che affiorano continuamente nella comunità dei credenti. La comunità cristiana può trovare nell'annuncio di Gesù, fatto da Matteo, la sua vera identità perché Gesù, e solo Gesù, è l'unica legge fondamentale della Chiesa.

PICCOLO SOMMARIO

Matteo scrive il suo Vangelo come teologo. La portata teologica del testo dei primi due capitoli si manifesta attraverso le citazioni e le reminiscenze dell'Antico Testamento, le ripetizioni, i ritornelli e gli altri procedimenti letterari - come le inclusioni - che determinano sia la struttura letteraria che l'intenzione profonda del testo evangelico.

Il primo capitolo presenta due unità ben distinte: la generazione di Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo (vv. 1-16) e la missione di Giuseppe (vv. 18-25). Il v. 17 conclude la successione delle generazioni e ne dà la spiegazione; rileva tre tappe di quattordici generazioni da Abramo a Gesù, passando per Davide e per la deportazione in Babilonia. Ciò non è privo di significato, come vedremo.

Il secondo capitolo fa passare Gesù da Betlemme a Nazaret. È diviso in due quadri: il primo descrive due forme di accoglienza riservate al bambino Gesù (vv. 1-12) e il secondo presenta l'itinerario di Gesù come un nuovo esodo. Un semplice colpo d'occhio ci fa vedere l'importanza delle citazioni dell'Antico Testamento. L'attualità della Scrittura ci viene presentata attraverso cinque episodi dell'infanzia di Gesù:

1. La missione di Giuseppe (1,18-25) con la citazione di Is 7,14;

2. I magi a Betlemme (2,1-12) con citazione di Mi 5,1 (e 2Sam 5,2);
3. La fuga in Egitto (2,13-15) con citazione di Os 11,1;
4. Il massacro dei bambini (2,16-18) con citazione di Ger 31,15;
5. Il ritorno a Nazaret (2,19-23) con citazione dei profeti.

Ricordiamo inoltre che la genealogia di Gesù (1,1-17) è ispirata a 1Cr 1,34; 2,1-15; 3,1-18; Rt 4,18-22. Questo genere letterario, chiamato **midrash**, commento che attualizza la Scrittura, è una delle tipiche forme dell'esegesi giudaica. Secondo essa, i testi della Scrittura permangono sempre vivi: grazie allo Spirito di vita che la anima e poiché è Parola del Dio vivo, la Scrittura deve rispondere vitalmente ad ogni situazione nuova. Il **midrash** è quindi la ricerca del senso della Scrittura per oggi, per aiutare a cogliere l'attuale portata di rivelazione di un testo. Tuttavia, dal punto di vista cristiano, l'evento Gesù Cristo crea una situazione nuova perché adempie le Scritture. Queste non potevano parlare che di Cristo. Perciò Matteo ritrova nell'Antico Testamento i segni e le prefigurazioni di una vocazione che adempie tutte le vocazioni.

Così in 2,1-12, Gesù è prima di tutto il *"Nuovo Davide"* (vv. 2 e 6) che adempie la profezia dell'Emanuele citata in 1,23 (Is 7,14, che riprende 2Sam 7,5-16); su di lui brillerà, come una luce (Is 9,1), la stella messianica (Nm 24,17), ed egli sarà il pastore di Israele riunificato (Mi 5,1 e 2Sam 5,2). È anche il *"Nuovo Salomone"* (v. 11) la cui sapienza attirerà i saggi d'Oriente (cf. IRe 10,1-13; Sal 72; Is 9,5; 11,1-5).

In 2,13-23 appare insieme come il *"Nuovo Giacobbe/Israele"* (vv. 13-18), disceso in Egitto e tornatone cresciuto nelle dimensioni di un popolo numeroso (cfr. Gen 46,1-4; 50,24), e come il *"Nuovo Mosè"* (vv. 13-23) sfuggito al massacro, chiamato dall'Egitto per far passare Israele attraverso l'esodo definitivo (cf. Es 1,22; 2,3; 4,19; Os 11,1; Nm 23,22; Ger 31,15).

Gesù è l'adempimento della storia umana, che da una parte ricapitola il lungo cammino di Israele registrato nella Scrittura e dall'altra dà uno sbocco alla ricerca

dei pagani (i magi). Questo definitivo adempimento rivela una novità radicale: l'iniziativa assoluta del Padre e la dimensione universale del Regno dei cieli.

Attraverso i testi dell'Antico Testamento citati, evocati o semplicemente presentati in filigrana, in questo brano Gesù appare come il *"nuovo Giacobbe/Israele"* e il *"nuovo Mosè"*. Tutto si svolge in un lungo esodo: da Betlemme a Nazaret, via Egitto.

Il re Erode che ordina il massacro degli innocenti per ragioni di stato (v. 16), ricorda il faraone, re d'Egitto, che ordina la soppressione di tutti i bambini ebrei (Es 1,15-22).

Come Mosè era riuscito a sfuggire misteriosamente alla morte (Es 2,1-10) e si era rifugiato all'estero per sfuggire al faraone (Es 2,11-15), prima di affrontarlo apertamente, per ordine di Dio, dopo aver ricevuto l'investitura profetica (Es 3,1-12), così Gesù scampa al massacro, fugge da Erode andando all'estero in Egitto (vv. 13-15) e si ritira quindi a Nazaret (v. 23), per ricomparire a predicare pubblicamente, dopo l'investitura messianica in occasione del battesimo (cap. 3 e 4). Matteo stesso ci dà la chiave di questo parallelo, riportando al v. 20 una frase di Es 4,19: *"perché sono morti coloro che cercavano di farti morire"*. I termini con cui Gesù e Mosè sono richiamati dall'esilio per liberare il popolo di Dio sono identici.

Gesù viene anche paragonato a Giacobbe/Israele (cf. Gen 46,2-5). Come Giacobbe, dopo la discesa in Egitto, ritornò cresciuto nelle dimensioni di un popolo, così Gesù scompare in questa terra di schiavitù che è il mondo, per ricevere la chiamata di Dio attraverso le acque e il deserto (cfr. cap.4). Questa interpretazione è confermata dalla citazione di Osea 11,1: *"Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio"*. Gesù viene identificato con tutto il popolo di Israele. La fuga di Cristo, nuovo Giacobbe, in Egitto e il suo ritorno nella terra di Israele alla testa delle folle che lo seguono (cf. 4,25) prefigurano già ciò che il mistero pasquale realizzerà per tutta l'umanità.

E infine la citazione dei "profeti" (v. 23), che non troviamo in nessuna parte della Scrittura, invita a pensare che ci scontriamo qui con un fatto inaspettato: la presenza di Gesù a Nazaret. Questo piccolo villaggio della Galilea non ha riscontro nell'Antico Testamento. È là, tuttavia, che Gesù, al ritorno dall'esilio, fa terminare il suo esodo. La Galilea è importante per Matteo; essa è chiamata "*Galilea delle genti*" (Is 8,23-9,1; Mt 4,15-16); per questo rappresenta la primizia del ritorno di tutti i popoli a Dio.

L'infanzia di Gesù è la prima tappa del Vangelo e lo contiene tutto intero. Questi due capitoli sono come una rilettura di tutto l'Antico Testamento attraverso la storia del bambino Gesù. Egli viene ad adempiere le promesse fatte ad Israele. Attraverso le cinque citazioni della Scrittura qui riportate, la Parola di Dio ci insegna che Gesù, già chiamato "*mio figlio*" (2,15) è realmente fin dall'origine il Cristo di Dio, come lo mostrerà la narrazione dei capitoli 3 e 4, centrata sulla venuta dello Spirito, e la voce che risuona dal cielo al battesimo di Gesù.

CAPITOLO PRIMO

¹ "*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ² Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³ Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, ⁴ Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, ⁵ Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶ Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, ⁷ Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, ⁸ Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹ Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰ Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹ Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. ¹² Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, ¹³ Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, ¹⁴ Azor generò Sadoc, Sadoc*

generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵ Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶ Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. ¹⁷ La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici. ¹⁸ Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹ Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰ Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹ Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²² Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³ Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. ²⁴ Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵ la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù».

Questa genealogia² si ispira al primo libro delle Cronache 1,34; 2,1-15; 3,1-18; e al libro di Rut 4,18-22. Per l'ebreo la storia si esprime in termini di genesi, di generazione. Nella Bibbia c'è una sola storia, quella di una promessa fatta da Dio ad Abramo, padre dei credenti (cf. Is 51,1-2), manifestatasi nel re Davide (cf. Is 9,6; 11,1-9) e adempiuta in Gesù (cfr Gal 3,28-29). Il primo versetto di questo brano è il titolo della genealogia, ma può essere contemporaneamente il titolo di tutto il Vangelo. L'espressione "libro della genesi" richiama il titolo del primo libro della Bibbia e suggerisce che il Vangelo è il racconto della nuova creazione. L'evangelista

² La prima parola dice tutto: "genealogia" in realtà è "libro della generazione", o della genesi. È la memoria di come la storia di Israele sia un percorso di fede e di attesa che attraversa vicende umane molteplici e a volte contrastanti, ma tutte attraversate dalla Parola di Dio. È già in sé stesso, questo 'libro della genesi', una incarnazione della Parola nella storia. È di Gesù Messia che si tratta, è la sua persona che si annuncia già presente nella storia e nella fede di Israele. Il Messia è, e così viene riconosciuto e presentato da Matteo, carne e sangue del suo popolo.

Giovanni si pone sulla stessa linea mettendo all'inizio del suo Vangelo le parole "in principio", riprese direttamente dal libro della Genesi 1,1. Come figlio di Davide, Gesù porta a pieno compimento le promesse che Dio aveva fatto per mezzo dei profeti (2Sam 7,1ss; Is 7,14ss). Come figlio di Abramo realizza perfettamente la promessa fatta al capostipite del popolo di Dio: "*In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra... Ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re*" (Gen 17,6; cf. Gal 3,8-29). La genealogia mette in evidenza la continuità tra la storia d'Israele e la missione di Gesù e ci prepara a capire il Vangelo, secondo il quale la Chiesa fondata da Gesù (Mt 16,18) è il vero Israele di Dio e l'erede di tutte le sue promesse. Al versetto 16 la struttura dell'albero genealogico bruscamente si spezza. Stando al susseguirsi delle generazioni precedenti, avremmo dovuto leggere: Giacobbe generò Giuseppe e Giuseppe generò Gesù. Leggiamo invece: "*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato (da Dio) Gesù chiamato il Cristo*". Questo verbo in forma passiva "fu generato" (in greco *eghennethe*) esprime l'azione di Dio, che verrà richiamata esplicitamente nel brano seguente: "*Quel che è generato in lei viene dallo Spirito santo*" (Mt 1,20). Nel versetto 17 Matteo attribuisce una grande importanza al numero 14. Questo numero è la somma di valori numerici delle tre lettere dell'alfabeto ebraico che formano il nome di Davide (daleth, waw, daleth = 4+6+4). Questo versetto esprime una tesi teologica: sottolineando la cifra di Davide moltiplicata per tre (la cifra tre è simbolica: esprime la realtà dell'uomo nella sua continuità, nel suo permanere nell'essere), Matteo pone l'accento su Davide e sulla continuità della sua discendenza, argomento che svilupperà nel brano seguente. Nella genealogia di Gesù Cristo, Matteo ci ha dato una visione teologica del susseguirsi delle generazioni. Ora prosegue questa sua concezione presentando il ruolo e la missione di Giuseppe dal punto di vista di Dio. Giuseppe è un uomo giusto (v. 9). Il suo problema è duplice: la situazione nuova che si è creata con la sua promessa sposa Maria, e il suo rapporto con questo bambino che sta per nascere e la responsabilità che egli sente verso di lui. Giuseppe è detto

giusto perché sintetizza nella sua persona l'atteggiamento dei giusti dell'Antico Testamento e in particolare quello di Abramo (cf. Mt 1,20-21 con Gen 17,19). La giustizia di Giuseppe non è quella "secondo la legge" che autorizza a ripudiare la propria moglie, ma quella "secondo la fede" che chiede a Giuseppe di accettare in Maria l'opera di Dio e del suo Spirito e gli impedisce di attribuirsi i meriti dell'azione di Dio. Di sua iniziativa Giuseppe non ritiene di poter prendere con sé una persona che Dio si è riservata. Egli si ritira di fronte a Dio, senza contendere, e rinuncia a diventare lo sposo di Maria e il padre del bambino che sta per nascere; per questo decide di rinviare segretamente Maria alla sua famiglia.

Giuseppe è giusto di una giustizia che scopriremo nel seguito del Vangelo, quella che si esprime nell'amore dato senza discriminazioni a chi lo merita e a chi non lo merita (Mt 5,44-48) ed è riassunto nella "regola d'oro": "*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*" (Mt 7,12). L'uomo giusto è misericordioso come Dio è misericordioso. La crisi di Giuseppe ha lo stesso significato dell'obiezione di Maria in Luca 1,29. Maria era turbata perché non sapeva che cosa significasse il saluto dell'angelo. Giuseppe è incerto perché non sa spiegarsi ciò che è avvenuto in Maria. Maria può chiedere la spiegazione all'angelo, ma Giuseppe non sa a chi rivolgersi; per questo decide di mettersi in disparte aspettando che qualcuno venga a liberarlo dalle sue perplessità. Matteo mette in rilievo l'identità messianica di Gesù affermando la sua discendenza da Davide, al quale Dio aveva promesso un discendente che avrebbe regnato in eterno sulla casa di Giacobbe (cf. Lc 1,33; 2Sam 7,16). Quindi, secondo la genealogia, Gesù è il discendente di Davide non in virtù di Maria, ma di Giuseppe (v. 16). È per questo che Matteo presenta Giuseppe come destinatario dell'annuncio con il quale gli viene dato l'ordine di prendere Maria con sé e di dare il nome a Gesù. Giuseppe, riconoscendo legalmente Gesù come figlio, lo rende a tutti gli effetti discendente di Davide³. Gesù verrà così riconosciuto come figlio di Davide (Mt 1,1; 9,27; 20,30-

³ "Così fu generato Gesù il Messia" (Cristo è la parola greca per Messia): qui è il passaggio definitivo all'identità di colui che è stato annunciato fin dalla prima parola di questo vangelo. Nella gratuità dell'accoglienza e della fede del giusto Giuseppe, si compie la vocazione di Israele di generare al mondo il Messia, e la vocazione stessa di Davide e della sua discendenza, come

31; 21,9; 22,42). Il nome di Gesù significa "Dio salva". La promessa di salvezza contenuta nel nome di Gesù viene presentata in termini spirituali come salvezza dai peccati (v. 21). Anche per Luca la salvezza portata da Gesù consiste nella remissione dei peccati (Lc 1,17). In queste parole c'è il netto rifiuto di un messianismo terreno: Gesù non è venuto a conquistare il regno d'Israele o a liberare la sua nazione dalla dominazione straniera. La singolarità dell'apparizione dell'angelo consiste nel fatto che essa avviene in sogno. Matteo forse presenta Giuseppe secondo il modello del patriarca Giuseppe, viceré d'Egitto (Gen 37,5ss). La cosa importante è che l'apparizione dell'angelo chiarisce con sicurezza che la direttiva viene da Dio. Nel versetto 22 troviamo la prima citazione dell'Antico Testamento. Questa è preceduta dalla formula introduttiva: "*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*". Con questa espressione Matteo vuol darci l'idea del compimento delle intenzioni di Dio contenute nella Scrittura. È importante notare che attraverso il profeta ha parlato Dio. Con la citazione di Isaia 7,14 Matteo presenta la generazione di Gesù come un parto verginale. Gesù quale Emmanuele, Dio con noi, costituisce un motivo centrale del Vangelo di Matteo⁴. Questa citazione di Isaia forma un'inclusione con l'ultima frase del Vangelo: "*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20). Giuseppe, uomo giusto, si desta dal sonno e agisce. L'esecuzione descrive la sua obbedienza. Pur prendendo con sé Maria, egli non la conosce. Il conoscere indica già in Gen 4,1 il rapporto sessuale. L'imposizione del nome di Gesù ad opera di Giuseppe assicura di fronte alla legge la discendenza davidica del figlio di Maria.

gli fu detto dal profeta Natan: " Il Signore ti annuncia che farà a te una casa... Io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere. Egli edificherà una casa al mio nome... Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio..." (2 Sam 7,11-14).

⁴ Questo è dunque, prima di ogni cosa, l'invito rivolto a Giuseppe, ed è la vocazione di tutta la condizione umana: riconoscere il tesoro nascosto nella propria storia, accoglierlo nella povertà della nostra condizione come compimento delle promesse, e dargli il nome...Questo nome, Gesù, suggerito dall'angelo a Giuseppe, ci è certo familiare, ma è anche un invito a leggerlo, secondo la profezia messianica di Isaia 7, come l'Emmanuele, il Dio con noi. Dio è con noi nella persona di Gesù, non in maniera simbolica o astratta, ma nella concretezza della nostra storia. Ecco perché la storia di ognuno di noi può diventare "libro della generazione di Gesù il Messia".

RIFLESSIONI SUL CAPITOLO 1

a. Essenza: cosa dice il brano

- 1. Gesù porta a pieno compimento le promesse che Dio aveva fatto per mezzo dei profeti (2Sam 7,1ss; Is 7,14ss)*
- 2. La genealogia mette in evidenza la continuità tra la storia d'Israele e la missione di Gesù e ci prepara a capire il Vangelo, secondo il quale la Chiesa fondata da Gesù (Mt 16,18) è il vero Israele di Dio e l'erede di tutte le sue promesse.*
- 3. La giustizia di Giuseppe non è quella "secondo la legge" che autorizza a ripudiare la propria moglie, ma quella "secondo la fede" che chiede a Giuseppe di accettare in Maria l'opera di Dio e del suo Spirito e gli impedisce di attribuirsi i meriti dell'azione di Dio.*

b. Esistenza: cosa mi dice il brano

Prima di tutto di riguardare con calma la propria storia familiare e personale ripercorrendole con pazienza e magari scrivendo ciò che ricordi, chiedendo, se è necessario, a chi sa di queste storie passate (parenti, amici, ...). Si avrà così un triplice effetto: ricomporre la propria storia con chiarezza; rileggere gli avvenimenti con più distacco; sentire come l'hanno vista e capita gli altri. La genealogia serve a sapere da dove vengo e come sono arrivato a questo momento della mia vita. È come fare una foto panoramica diversa da un selfie spesso centrato solo su se stessi.

c. Empatia: cosa ci dice il brano

Una prima riflessione: anche tutte le comunità cristiane del nostro tempo (parrocchie, comunità religiose, associazioni, movimenti) fanno parte di una storia genealogica che parte proprio da quella biblica e si dispiega ai nostri giorni. Questa storia ci parla nella Tradizione, nei fatti, nelle testimonianze, nei passaggi storici, nei cambiamenti, ecc... Come hanno vissuto il loro

tempo? Come hanno affrontato i disagi del loro tempo? In che modo esprimevano la loro fede? Come hanno affrontato i cambiamenti interni alla Chiesa? Che soluzioni hanno trovato ai cambiamenti? Una seconda riflessione: Giuseppe deve scegliere se stare con gli uomini o con Dio. Scegliere se fare ciò che dice la legge degli uomini o la volontà di Dio. La prima crea divisioni in buoni e cattivi, giusti e ingiusti, inclusi ed esclusi, forti e deboli; la seconda cerca ogni uomo e donna per renderli fratelli e sorelle tra loro e figli dell'unico padre.

d. Eucaristia: come ringraziamo per tutto questo

*Grazie o Padre del cielo e della terra per la mia storia, questa e non un'altra.
Grazie per la comunità in cui mi trovo, questa e non un'altra.*

Rendici capaci di saper ascoltare la Tua Parola, uomini e donne di comunione, cercatori della tua volontà.

CAPITOLO SECONDO

¹ «Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano:² «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». ³ All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴ Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. ⁵ Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶ E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele. ⁷ Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸ e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹ Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si

fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰ Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. ¹¹ Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹² Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”.

La domanda dei magi: "*Dov'è colui che è nato, il re dei giudei?*" (v. 2) costituisce, forse, il tema principale del brano. Ciò che più meraviglia è il fatto che essa viene formulata da persone estranee al popolo d'Israele, ancora lontane dalla salvezza, ma che presto saranno inserite nella via della salvezza. I magi erano gli appartenenti alla casta sacerdotale della Persia. Più tardi, con questo nome furono designati i teologi, i filosofi e gli scienziati orientali.

Essi con il loro viaggio a Betlemme anticipano e preannunciano la venuta dei popoli pagani al Vangelo⁵. Il valore cristologico di questo brano (Cristo, salvezza dei popoli) è il significato centrale che va salvaguardato sempre. Il significato più esplicito lo ritroviamo nell'affermazione che Matteo fa alla conseguente morte di Gesù: "*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo*" (Mt 27,51), non c'è più nulla che separa Dio dal resto dell'umanità, al contrario di ciò che affermavano i giudei. Le altre spiegazioni moraleggianti o allegoriche, in particolare a proposito dei doni e del loro significato, valgono quello che valgono. Sono i pagani che, per primi, si muovono per la nascita del "*re dei giudei*" e vanno a cercarlo. Essi giungono naturalmente a Gerusalemme (cf. Is 60, 3-6). Lì i magi incontrano e interrogano gli ebrei e la loro storia sacra. Questi attestano con sicurezza che le Scritture annunciano il Messia, ma non sono in grado di riconoscerlo nel Bambino di Betlemme. I giudei sono capaci di scrutare le Scritture e di scoprire il luogo della

⁵ La nascita di Gesù avviene "al tempo del re Erode", della cui tirannia crudele hanno parlato gli storici romani. Questa nascita in un tempo oscuro è già un segno di speranza - e continua ad esserlo... L'arrivo a Gerusalemme dei magi, i sapienti del vicino oriente pagano, e il loro annuncio proprio nella città del tiranno, è messa in relazione da Matteo con questa nascita che diventa una vera epifania - cioè 'manifestazione' - da cui proviene una luce che nessuno vede in Giudea... Nasce il Messia proprio nella città di Davide, Betlemme, che in ebraico significa 'casa del pane', e questi stranieri si sentono attratti da questo evento nascosto dando proprio a questo bambino, senza saperlo, il titolo messianico di " re dei Giudei".

nascita del Messia predetto dal profeta, ma non fanno un passo per trovarlo, per mettersi almeno al seguito degli adoratori stranieri. Il loro raduno nella reggia di Erode sembra piuttosto un consiglio di guerra che una serena ricerca della volontà di Dio. La capitale messianica, la piccola Betlemme, minima tra le città di Giuda, fa ombra alla grande Gerusalemme, questa si lancerà con tutte le sue forze contro di lei, ma inutilmente il Messia sfuggirà ai suoi attacchi⁶. Il comportamento di Erode, dei sacerdoti, degli scribi e del popolo contro Gesù è lo stesso che le autorità e il popolo di Gerusalemme assumeranno contro il Cristo durante gli anni della sua vita pubblica e nei giorni della sua passione, morte e risurrezione. E lo stesso atteggiamento assumeranno contro i predicatori del Vangelo e i continuatori della sua opera. Un doppio movimento antitetico percorre questo racconto: quello del rifiuto degli ebrei e quello dell'accoglienza dei pagani. Ritroveremo questa contrapposizione lungo tutto il Vangelo. La salvezza dei pagani è una verità presente nell'Antico Testamento e nella tradizione giudaica (cf. Gen 12,3; Is 2,2-5; Sal 47). Se a Israele è dato di scoprire Dio attraverso la loro storia, i pagani devono venire a lui attraverso gli splendori della creazione (cf. Dt 4,15-20): gli astri narrano la gloria dell'unico Dio (cf. Sal 19,2-7) e rivelano la potenza del loro creatore (cf. Sap 13,1-9). Pare che qui Matteo si riferisca al racconto di Nm 22-24 e ne faccia un commento alla maniera dei *targumim* palestinesi, che sono traduzioni spiegate dell'Antico Testamento. Sia nel Libro dei Numeri che in questo brano di Matteo, dei magi pagani incontrano un re straniero: Balac che vuole maledire il popolo di Dio (cf. Nm 22,11; 23,7), Erode che vuol far morire il re dei giudei (Mt 2,8). I magi però, nei due casi, assumono un atteggiamento contrario alla volontà dei due re, benedicendo e adorando colui che dovevano condannare (cf. Nm 22,18; 23,8-9; Mt 2,11); inoltre annunciano una stella luminosa (cf. Nm 24,17; Mt 2,2) e se ne

⁶ Erode non può che esserne turbato, lui che sempre vede congiure e nemici ovunque - ma può stupire che con lui lo sia anche "tutta Gerusalemme". Una 'città santa' ormai cupa e spenta, sotto la nube oscura della tirannia - immagine che non è solo di quel tempo... Coloro che appartengono alle caste del tempio conoscono la profezia di Michea riguardo a Betlemme, che è solo a circa 10 km da Gerusalemme, ma nessuno, nella città spenta, sembra interessato a verificare questa notizia. Ecco perché la stella, qualunque sia il suo significato - astro, luce della sapienza, speranza - si mostra di nuovo ai magi solo all'uscita da Gerusalemme.

tornano ai loro paesi tranquilli e contenti (cf. Nm 24,25; Mt 2,12). Matteo vuole associare i pagani, fin dall'inizio della vita di Gesù, all'instaurazione del regno universale di Dio. Gesù è la luce che illumina i popoli⁷ (cf. Is 9,1-5; 60,1-6); è la sapienza che sorpassa quella di Salomone e attira a sé tutti i re e i sapienti della terra (cf. 1Re 10,1-13; 4,14). La venuta dei pagani comporta il riconoscimento del dominio universale del Cristo. Ma, come si è già detto, per Matteo è importante il contrasto che la venuta dei magi crea con il rifiuto degli ebrei: la salvezza accettata da chi viene da lontano, è trascurata dai vicini (cf. Mt 8,11-12; 22,1-14). I magi ricevono in sogno l'avvertimento di non tornare più da Erode.

Essi sono esperti anche nell'interpretazione dei sogni. Questi uomini di Dio, ubbidienti, *“per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”*⁸ (v. 12).

¹³ “Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». ¹⁴ Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. ¹⁶ Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. ¹⁷ Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸ Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.

L'Egitto ha sempre rappresentato nella storia d'Israele il luogo di rifugio per coloro che erano minacciati in patria (cf. Dt 23,8; 1Re 11,40). Le relazioni politiche tra i due paesi lo consentivano. L'iniziativa di Erode di eliminare il bambino,

⁷ Illuminati da quella stella che diventa una luce interiore, riconoscono in quel bambino non solo il re dei Giudei, ma quel Re che dà senso alla storia di tutti i popoli.

⁸ E i magi ritornano ai loro paesi per una strada "altra", nuova.

anticipa l'iniziativa dei farisei (Mt 12,14), dei grandi sacerdoti e degli anziani (Mt 27,20), che alla fine si compirà con l'aiuto della folla. Il profeta Osea (11,1) esalta l'amore di Dio per il suo popolo con l'immagine del padre e del figlio, scorgendo nella liberazione dalla schiavitù dell'Egitto l'inizio degli speciali rapporti tra Dio e Israele. Per l'evangelista Matteo il profeta ha parlato di Gesù. Il testo profetico gli ha dato la possibilità di far valere quello che per lui è l'essenziale attributo di "figlio", attribuendolo a Gesù⁹.

L'uccisione di tutti i bambini a Betlemme e dintorni fino a due anni di età vuole illustrare il furore di un potere terreno offeso più che il numero dei bambini uccisi. Il carattere di Erode, nella descrizione di un simile fatto di sangue, è colto con precisione. La funesta strage dei bambini non è, al pari della fine del traditore Giuda in Mt 27,9, lo scopo diretto del piano divino. Secondo Geremia (31,15ss), Rachele, moglie prediletta di Giacobbe, si lamenta per i figli deportati in esilio. Nella sua qualità di progenitrice essa portava già in grembo questi figli di una lontana generazione, quelli appunto sterminati da Erode. Rama, nelle cui vicinanze Rachele fu sepolta, si trova sulla strada per Efrata, a nord di Gerusalemme. Prima ancora della nascita di Cristo la tradizione della tomba di Rachele si è spostata nella regione a nord di Betlemme, come presuppone il testo di Matteo. Secondo l'evangelista, Rachele eleva anticipatamente un lamento sul suo popolo d'Israele non credente. La strage dei bambini di Betlemme diventa la prefigurazione del futuro giudizio su Gerusalemme. Sul massacro di Betlemme riferisce anche Macrobio, scrittore romano vissuto verso il 400 d.C. (Sat.2, 4,11): "*Quando Augusto ebbe la notizia che coi bambini inferiori ai due anni, che il re dei giudei Erode aveva fatto uccidere in Siria, sarebbe stato soppresso lo stesso figlio del re, disse: 'E' meglio essere un maiale (in greco ús) di Erode che suo figlio'*" (in greco

⁹ Non c'è da stupirsi che quel bambino e sua madre siano in pericolo. E proprio il Messia, il salvatore atteso di Israele, inizia il suo percorso dall'esilio, da quell'Egitto che resta come segno di ogni schiavitù spirituale, morale, esistenziale - da dove gli Ebrei furono guidati da Mosè attraverso il deserto. Dall'inizio, quel bambino assume in sé stesso tutta la storia di Israele, e attraverso di essa tutta la storia umana. Perché "dall'Egitto ho chiamato mio figlio", e questa è per ogni figlio di Dio la speranza della redenzione.

uíòs)”. Il gioco delle parole *ús* e *uíòs* presuppone la polemica antiggiudaica e il divieto giudaico di mangiare carne di maiale. Nel regno di Erode è più al sicuro il maiale che lo stesso figlio del re. Lo storico Flavio Giuseppe (Ant. 17,121) descrive Erode come un uomo *"il quale infieriva con tutti senza differenza con la stessa crudeltà, non conosceva misura nell'ira e si riteneva al di sopra del diritto e della giustizia"*.

19" Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto 20e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". 21Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. 22Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea 23e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazoreo".

L'occasione per il ritorno in patria è data dalla morte di Erode. L'ordine impartito dal Signore per mezzo dell'angelo sottolinea la guida di Dio. Il passaggio al plurale *"sono morti"* (v. 20) costituisce un'evidente imitazione della storia di Mosè (Es 4,19). La famiglia di Gesù non va più a Betlemme, in Giudea, ma a Nazaret, in Galilea¹⁰. Il motivo è costituito dal nuovo assetto politico avvenuto dopo la morte di Erode. Il regno di Erode fu diviso tra tre dei suoi figli. Archelao ottenne la Giudea, la Samaria e l'Idumea; Erode Antipa la Galilea e la Perea; e Filippo i territori ad oriente e a settentrione del lago di Genesaret. Di tale cambiamento Giuseppe viene a conoscenza al suo arrivo in Israele. L'ordine che riceve in sogno gli comanda di recarsi in Galilea. L'ingresso di Gesù in terra d'Israele è travagliato. Fin d'ora si incomincia ad avvertire il rifiuto da parte della sua gente. Nazaret diventa la patria di Gesù. Di questa località non abbiamo nessuna notizia

¹⁰ E la famiglia approda a Nazareth in Galilea, in una regione poco apprezzata perché periferica - in quel luogo che prende il nome dal "germoglio" di cui parla il profeta Isaia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici" (Is 11,1). Da un tronco tagliato...

né nell'Antico Testamento né nel giudaismo contemporaneo, e questo è un indizio della sua irrilevanza (Gv 1,46). Evidentemente Nazaret, quale patria di Gesù, costituiva un elemento del conflitto che opponeva il cristianesimo al giudaismo. L'obiezione giudaica era questa: il Messia non poteva provenire da questo paesino (Gv 7,40-43). Infatti, come si poteva dimostrare che questa provenienza era conforme alla Scrittura, se Nazaret non ricorre affatto nell'Antico Testamento? La risposta sta nel v. 23. Il nome Nazoreo ricorre 13 volte nel Nuovo Testamento. Da questo si può dedurre che nel cristianesimo primitivo era stata una designazione frequente di Gesù. In un solo passo del Nuovo Testamento i discepoli di Gesù sono chiamati Nazorei (At 24,5). Luca usa indistintamente i termini Nazoreo e Nazareno (4,34; 24,19). Matteo, invece, evita sempre il termine Nazareno: per lui Nazoreo significa uomo di Nazaret. Il primo capitolo si era concluso con l'imposizione di un nome, Gesù, il secondo si conclude con l'imposizione di un altro nome, Nazoreo. Ci sono e vengono discusse altre due possibilità. Gesù sarebbe presentato da Matteo come nazir, nazireo, consacrato a Dio, santo di Dio (Nm 6,3ss). Ma l'immagine del nazireo si adattava meglio a Giovanni Battista che a Gesù, al quale si rimproverava di essere un mangione e un beone (Mt 11,19). Più persuasiva è l'interpretazione messianica del nome Nazoreo. Essa si fonda sull'affinità fonetica di questo nome con *nezer*, il *virgulto* messianico atteso dal profeta: "*Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse e un 'virgulto' darà frutto dalle sue radici*" (Is 11,1). L'evangelista che ha incentrato l'annuncio della nascita sull'oracolo dell'Emmanuele attinto da Is 7,14, forse vi ritorna con questa citazione finale. "*Sarà chiamato Nazoreo*" (nezer: Is 11,1) potrebbe essere una citazione parallela a: "*Sarà chiamato Emmanuele*" (Is 7,14). L'appellativo "Nazoreo" che, al momento in cui Matteo scriveva il suo Vangelo, serviva a deridere il Messia e i suoi discepoli (cf. Gv 1,46) e che apparirà sulla croce come motivo di condanna del Cristo (Gv 19,19) trova qui la sua piena giustificazione biblico-prophetica. Gesù Nazoreo è il vero re dei giudei annunciato dalle Scritture e che i fatti della sua infanzia dimostrano come tale. Con quest'ultimo accenno l'autore finisce di tratteggiare la figura e di rievocare la

missione di Gesù. In lui si riassume quanto di positivo si trova nella precedente storia biblica. Scrive E. Galbiati: "*Mosè e l'Esodo, il periodo dei giudici e dei carismatici; gli splendori del regno e la sapienza di Salomone; l'esilio e la speranza della restaurazione: tutta questa storia è in funzione di Gesù. Appunto per questo Matteo ha voluto presentare l'infanzia di Gesù in funzione di questa idea*".

RIFLESSIONI SUL CAPITOLO 2

a. Essenza: cosa dice il brano

1. "*Dov'è colui che è nato, il re dei giudei?*" (v. 2)
2. *La capitale messianica, la piccola Betlemme, minima tra le città di Giuda, fa ombra alla grande Gerusalemme*
3. *Un doppio movimento antitetico percorre questo racconto: quello del rifiuto degli ebrei e quello dell'accoglienza dei pagani. Ritroveremo questa contrapposizione lungo tutto il Vangelo*
4. *L'uccisione di tutti i bambini a Betlemme e dintorni fino a due anni di età vuole illustrare il furore di un potere terreno offeso più che il numero dei bambini uccisi.*
5. *L'occasione per il ritorno in patria è data dalla morte di Erode. L'ordine impartito dal Signore per mezzo dell'angelo sottolinea la guida di Dio.*

22

b. Esistenza: cosa mi dice il brano

I magi e la santa famiglia di fronte a situazioni di disagio e di possibile morte trovano una soluzione. Devono scappare di fronte al male che li cerca per ucciderli. Prima riflessione: nella nostra vita il male è presente, inutile esorcizzarlo cercando riparo in una impossibile felicità romantica, in stordimenti mondani, in accumulo di cose, in dipendenze varie e inebrianti. Con esso dobbiamo imparare a convivere ma nello stesso tempo a combatterlo, come Gesù nel deserto con il Diavolo. Seconda riflessione: Gesù nel deserto combatte con l'arma della Parola di Dio. Significa che trova

dentro di sé la risorsa perché la sua interiorità è forte consolidata. Dunque, quali aspetti di te hai curato finora? Di fronte ai disagi esistenziali, quali soluzioni adottati? A partire da cosa trovi la soluzione? I Magi sono tre, la santa famiglia sono tre, pensi di poter sempre trovare soluzioni da solo?

c. Empatia: cosa ci dice il brano

Il brano se letto e riletto fa emergere un continuo movimento di persone e addirittura del creato (la stella). I Magi vengono da lontano, la santa famiglia va in Egitto e torna, i magi ripartono. Solo Erode è fermo nel suo palazzo e poi si dice che muore. Quelli che sono in movimento cercano, trovano, si salvano. Erode è fermo e muore. Tutto questo potrebbe essere simbolico per la nostra fede e per la nostra azione pastorale: ferma al tempo del catechismo dell'Iniziazione Cristiana muore; ferma alle tradizioni del "si è sempre fatto così" muore; invece se cerca continuamente e trova soluzioni, vive. Soluzioni per l'oggi che viviamo, perché ogni epoca e comunità cristiana hanno trovato le loro soluzioni.

23

d. Eucaristia: come ringraziamo per tutto questo

Grazie o Padre del cielo e della terra per non aver tenuto per Te la Tua Parola, per avercela donata, con essa cresciamo. Grazie perché Tu ti sei mosso, sei venuto incontro a noi e ancora oggi lo fai e sempre lo farai. Perdona la nostra pigrizia spirituale, perdona il nostro "si è sempre fatto così".

CAPITOLO TERZO

¹ "In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, ²dicendo: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!». ³ Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! ⁴ Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai

fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. ⁵ Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; ⁶ e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano. ⁷ Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? ⁸ Fate dunque frutti degni di conversione, ⁹ e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. ¹⁰ Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹ Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. ¹² Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

L'inizio della missione di Gesù è preceduto in tutti i vangeli dall'attività di Giovanni il Battista. Egli ha il compito di proclamare la Parola di Dio e di battezzare nel fiume Giordano¹¹. Giovanni svolge la sua missione nel deserto¹², luogo in cui Dio aveva stabilito l'alleanza con Israele. Giovanni ha il compito di preparare il popolo all'incontro con Dio. Matteo presenta la missione di Giovanni ricorrendo al testo di Is 40,3. La voce che grida nel deserto ordina di costruire una strada che vada da Babilonia alla terra d'Israele attraverso il deserto dell'Arabia. Su di essa tornerà in patria il popolo di Dio che si trova deportato in Babilonia.

¹¹ Giovanni rivela qualcosa di quella ricerca di rinascita spirituale di chi, come Giovanni, ha vissuto in prossimità di Qumran : una comunità di uomini che cercavano di vivere l'autenticità della fede, non nei riti del tempio, ma nell'intimità con la Parola di Dio, e che fu il primo germoglio del monachesimo del deserto.

¹² Questa è una delle pagine 'roventi' del vangelo - e lo è da subito, da come Giovanni emerge così dal deserto di Giuda, preso dalla fiamma di quella vocazione profetica che attraversa almeno un terzo della Bibbia, a partire dall'esperienza di Mosè davanti al Roveto, e percorre l'evangelo, emergendo come luce nella Trasfigurazione. Giovanni è venuto a predicare nel deserto...e questa immagine è una realtà, per quanto possa apparire assurdo che qualcuno scelga proprio un deserto, come quello di Giuda, per far udire la sua voce. Questo appello alla conversione - che in ebraico è la parola 'ritorno' - è radicale e ci raggiunge sempre in ogni deserto, che lo vogliamo o no.

Assieme a questo popolo cammina Dio ed è quindi per lui che viene preparata la strada. L'interpretazione cristiana di Matteo applica al Battista la missione di preparare la strada al Signore Gesù, che è il nostro Dio¹³. L'abbigliamento di Giovanni ricorda quello di Elia (2Re 1,8) e il suo nutrimento è quello dei nomadi del deserto (Gen 43,11). Il messaggio di Giovanni concorda esattamente con quello di Gesù: "*Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!*" (3,2; 4,17). Per Giovanni e per Gesù la conversione non è un ritorno al passato ma un volgersi verso il Regno dei cieli, quindi verso qualcosa di nuovo che viene dal cielo e non è frutto di evoluzioni o di sforzi umani. Nella predicazione di Giovanni la conversione ha un significato etico (v. 8), ma il verbo greco *metanoéin* ha un significato più ampio.

Indica il cambiamento del modo di pensare oltre che di agire. Esige la totale spoliatura di sé stessi (5,3) per dare tutto lo spazio a Dio e alle sue proposte. L'espressione "*Regno dei cieli*" è usata da Matteo per non nominare il nome di Dio, ma soprattutto per indicare le dimensioni di questo Regno. Esso si estende dai cieli sulla terra e abbraccia l'universo. La comunità dei cristiani è già l'inizio del Regno dei cieli. Giovanni è più che un profeta (11,9), è la sintesi di tutti i profeti. E, come i profeti che l'hanno preceduto, egli denuncia l'ipocrisia dell'atteggiamento religioso solo esteriore (cf. Am 5,21-27; Is 1,10-20; Ger 71-8,3). Il vizio d'Israele è l'adagiarsi nella sua condizione di popolo eletto ("*abbiamo Abramo per padre*" Mt 3,9), mentre la fedeltà a Dio si manifesta nelle opere buone. Il giudizio che egli annuncia consiste nella condanna del male e nella purificazione delle coscienze; questo indicano la ripulitura dell'aia e la distruzione degli scarti col fuoco (v. 12). Con l'espressione "*razza di vipere*", i farisei e i sadducei sono chiamati "figli del diavolo", discendenti del serpente che ingannò Adamo ed Eva (Gen 3).

¹³ “In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. ¹⁴ Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di

¹³ Giovanni annuncia la venuta del Messia senza nominarlo - ed eccolo che arriva, come se ne fosse stato chiamato, fra coloro che chiedono il battesimo. Riconoscendo in lui l'atteso, Giovanni obbedisce alla sua richiesta, consapevole di essere testimone di un evento che supera ogni attesa e ogni speranza.

essere battezzato da te e tu vieni da me?».¹⁵ Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì.¹⁶ Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.¹⁷ Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

Il dialogo tra il Battista e Gesù mette in evidenza i loro rispettivi battesimi¹⁴. La disponibilità di Giovanni a ricevere il battesimo di Gesù lo colloca intimamente nella comunità cristiana come membro della Chiesa di Gesù. La risposta di Gesù a Giovanni è molto importante perché è la prima frase che Gesù pronuncia nel Vangelo di Matteo: "*Dobbiamo adempiere ogni giustizia*".

Questo è il programma del Padre per Gesù, per Giovanni e per tutti coloro che vorranno seguire Gesù. La "giustizia" nel Vangelo di Matteo è la volontà di Dio che sarà annunciata da Gesù nel Vangelo certamente diversa dalla giustizia dei scribi e dei farisei (Mt 5,20). E Gesù è l'esempio dell'adempimento della volontà divina (Mt 26,39.42.44). Accettando il battesimo di Giovanni, Gesù si presenta come il Messia dei peccatori e si fa solidale con loro. Egli attuerà pienamente la "giustizia" sul calvario con la sua morte e risurrezione. Uscendo dalle acque¹⁵ del Giordano, Gesù inizia il suo viaggio che non avrà come meta finale Gerusalemme. I "cieli aperti" indicano la sua destinazione ultima. L'umiliazione nel battesimo di Giovanni è il punto di partenza dell'ascensione di Gesù alla destra del Padre (cf. Gv 1,51; At 7,55-56). Lo Spirito santo che scende su Gesù come una colomba ci fa ricordare lo spirito di Dio che aleggiava sulle acque della creazione, dalle quali trasse la vita di

¹⁴ L'immersione nelle acque del Giordano non è una semplice applicazione del precetto della purificazione rituale, che riguarda solo il corpo: per questa c'è il tempio! Ma è appunto un appello al 'ritorno', alla sorgente abbandonata o trascurata...

¹⁵ Uscito dall'acqua, Gesù vede il cielo aprirsi e lo Spirito scendere come colomba su di lui, che con la sua immersione negli abissi della storia del mondo, ha già vinto e vincerà ogni diluvio... Mentre per Matteo la vista del cielo aperto e della colomba riguarda solo Gesù, la voce dal cielo sembra un annuncio rivolto a chi vuole e può ascoltare, e a Giovanni che lo ha riconosciuto: il Figlio è l'Amato in cui il Padre si è compiaciuto perché ha voluto assumere pienamente, con tutto sé stesso, la missione che gli è stata affidata: quella appunto di scendere fino alle radici degli abissi umani, e di risalire portando in sé stesso il principio della nuova creazione.

tutti gli esseri viventi (cf. Gen 1,2). Lo Spirito di Dio scende su Gesù perché in lui ha inizio la nuova creazione del mondo, quella definitiva. L'aleggiare della colomba è anche un'allusione alla storia di Noè, il padre dei salvati dall'acqua, che attende con trepidazione il ritorno della colomba che annuncia la fine della perdizione (cfr Gen 8,8-14). Ma questa colomba, che canta il suo amore in ogni stagione, è soprattutto il simbolo della tenerezza e della fedeltà di Dio che ininterrottamente canta il suo canto d'amore per l'umanità in attesa di una risposta positiva (cf Ct 2,14; 6,9). Gesù, il nuovo Adamo (cf. Rm 5,15-21; 1Cor 15,22.45), rappresenta il nuovo Israele, l'intera umanità. E l'umanità, in Gesù, diviene finalmente la sposa che fa sentire allo sposo la sua risposta d'amore (cf. Ct 2,14). Durante la visione la voce del Padre ci dà l'autentico significato dell'avvenimento. Qui per la prima volta Gesù viene proclamato figlio di Dio, non attraverso una citazione biblica (cf. Mt 2,15), ma dalla viva voce del Padre: "*Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto*". In Gesù il cielo si congiunge alla terra, il Regno dei cieli giunge a noi. Tutto ormai converge in Gesù e ogni uomo è invitato ad ascoltare la voce del Padre che dà il significato autentico a tutto ciò che avviene. Con la sua persona e la sua vita Gesù diventa la voce del Padre per gli uomini. Tutta la sua vita, fino alla morte e alla risurrezione, illumina questo avvenimento.

RIFLESSIONI SUL CAPITOLO 3

a. Essenza: cosa dice il brano

1. *Giovanni ha il compito di preparare il popolo all'incontro con Dio.*
2. *"Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!" (3,2; 4,17). Per Giovanni e per Gesù la conversione non è un ritorno al passato ma un volgersi verso il Regno dei cieli, verso qualcosa di nuovo.*
3. *La risposta di Gesù a Giovanni è molto importante perché è la prima frase che Gesù pronuncia nel Vangelo di Matteo: "Dobbiamo adempiere ogni giustizia"*

4. *Lo Spirito santo che scende su Gesù come una colomba ci fa ricordare lo spirito di Dio che aleggiava sulle acque della creazione, dalle quali trasse la vita di tutti gli esseri viventi (cf. Gen 1,2).*
5. *In Gesù il cielo si congiunge alla terra, il Regno dei cieli giunge a noi. Tutto ormai converge in Gesù e ogni uomo è invitato ad ascoltare la voce del Padre che dà il significato autentico a tutto ciò che avviene.*

b. Esistenza: cosa mi dice il brano

San Giovanni Battista è una persona sobria, essenziale, veritiera con se stesso e con gli altri. Un vero insegnante per la nostra vita troppo spesso ricca di molte cose, sempre in cerca di altre cose, spesso con maschere che nascondono ciò che veramente siamo, ipocriti con noi stessi e con gli altri. Prima riflessione: di cosa devo liberarmi? Dei miei pensieri di paura? Di vergogna? Di vittimismo? Di orgoglio? Di rabbia? Di onnipotenza? Essere sinceri con sé stessi è un passo importante per una igiene mentale, morale e spirituale. È la prima vera conversione. Seconda riflessione: un fatto innegabile, nella storia della Chiesa e dell'umanità, le persone essenziali sono centro di attrazione per il bene di altre persone (san Francesco; padre Pio; santa Teresa di Calcutta; Ghandi; Martin Luther King; e molti altri). Questa affermazione ha un significato per la tua vita?

c. Empatia: cosa ci dice il brano

“Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano”. Immaginiamo la scena, dove tutta questa gente si ritrova per dire, a sé stessi e agli altri (che sono lì), che abbiamo sbagliato e dobbiamo cambiare vita. Sembra una comunità che sceglie la via della verità e non una comunità che deve sembrare veritiera. Quella folla vuole uscire e fuggire da una fede opprimente, che non permette l'incontro con Dio Padre.

Le nostre comunità (presbiteri e fedeli laici) sono strumento di incontro con Dio Padre? Le nostre comunità sono amevoli o funzionali?

d. Eucaristia: come ringraziamo per tutto questo

Grazie o Padre del cielo e della terra perché in Cristo hai aperto i cieli per poter vedere il Tuo volto. Grazie per la verità che ascoltiamo dalla Tua Parola e ci converte all'Amore. Non stancarti di dirci: "Convertitevi"

CAPITOLO QUARTO

¹ "Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. ² E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. ³ Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». ⁴ Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio». ⁵ Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio ⁶ e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». ⁷ Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo». ⁸ Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: ⁹ «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». ¹⁰ Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto». ¹¹ Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano».

L'intenzione di Dio è chiara: lo Spirito conduce Gesù nel deserto, potremmo dire che lo guida: "...PER essere tentato dal divisore". In una regione del deserto di Giuda lontana da dove scorre il Giordano, nella realtà più cruda di quel luogo di pietre aride, dopo aver fatto memoria, nella sua persona, dei quarant'anni di cammino del suo popolo sotto la guida di Mosè, in quei quaranta giorni senza cibo né acqua, in un'ulteriore immersione alle radici dell'aridità e sterilità della

condizione umana - ecco emergere il 'divisore', come se fosse qui di casa. Il mondo non è più quel giardino in cui regnava la comunione con Dio e con il creato, ma luogo di immensa solitudine. E il deserto ha due aspetti: il primo è quello di una uscita dalla condizione di stranieri e dalla dipendenza dal potere degli idoli, e dalla perdita della memoria della nostra vocazione. Quale? Proprio quella di essere in relazione con il Dio vivente e creatore; il secondo aspetto del deserto è di essere segno di precarietà, incertezze, rischi, e del timore di non raggiungere mai la meta. Il deserto non è solo quella distesa arida e spoglia in cui Gesù si confronta con il tentatore, ma è anche immagine di ogni esilio, e contiene molto del nostro tempo presente. Qui si mostra colui che sempre tenta di dividere e di dividerci anche interiormente, tra ciò che siamo nella realtà, e ciò che siamo chiamati ad essere. È il nemico della pienezza della vita e della pace. Sa di parlare con il Messia di Israele, e di trovarlo proprio qui, dopo aver ricevuto la conoscenza della missione per cui è mandato. In realtà, non cerca tanto di distoglierlo dalla sua missione, ma di dividerlo da chi l'ha mandato, provocandolo a farne un protagonismo personale.

30

Ma il modo in cui mette in atto la sua strategia è perverso, ed è sempre lo stesso: usando la Parola stessa di Dio. Perché non sa di parlare con quella Parola stessa, con il Verbo fatto carne - lo comprenderà solo alla fine quando, come è scritto in Apocalisse 12, lo vedrà salire al cielo e ne sarà cacciato. L'inizio della missione del Figlio contiene già il suo frutto. Come nelle tentazioni del divisore vi è la sintesi di tutte le tentazioni a cui è esposto l'uomo - fame, fisica ed esistenziale; protagonismo; idolatria - così nelle risposte di Gesù è già la radice del compimento, di come il deserto del mondo torna ad essere giardino. Prima di iniziare la sua vita pubblica, Gesù è tentato dal diavolo. Questo racconto è collegato a quello del battesimo non solo dalla Parola "allora", ma soprattutto dalle parole "*Figlio di Dio*" (3,17; 4,3.6). In queste tentazioni Gesù rifiuta un messianismo terrestre, nazionalista, istrionico; rifiuta "*i regni del mondo con la loro gloria*" (4,8) per realizzare il regno di Dio. Il Regno dei cieli si realizza nella non-violenza e nell'umiltà del Servo di Dio (cf. Is 42ss.). Gesù assume nella sua persona tutte le

dimensioni della storia del popolo di Dio: il soggiorno in Egitto (2,13-15), il passaggio attraverso il Giordano (3,13-17) e la purificazione nel deserto (4,1-11). Egli "*adempie ogni giustizia*" (3,15) facendo la volontà del Padre. Per questo vince le tentazioni alle quali invece il popolo d'Israele aveva ceduto, e così egli si rivela come il popolo fedele, l'Israele autentico, il Figlio di Dio. Superando le tentazioni, Gesù osserva il primo e più grande comandamento: "*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*" (Dt 6,5). La tentazione ha sempre come scopo di staccare l'uomo da Dio. Attraverso il superamento di queste tre tentazioni diaboliche, Gesù ci insegna che solo Dio può saziare l'uomo; che egli non gioca a fare il Figlio di Dio, ma lo è realmente; che egli non abbandona il Regno dei cieli per i regni della terra. La citazione finale della Scrittura: "*Sto scritto: Adora il signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*" riassume tutto il racconto, perché esprime la scelta di Gesù che si schiera decisamente dalla parte del Padre e, inoltre, ci fa capire che il senso ultimo della tentazione è di spingere l'uomo a distaccarsi da Dio. Le parole di queste tentazioni saranno di nuovo rivolte a Gesù in croce (cf. Mt 27,39-44).

In questo brano non è in discussione il potere o l'autorità, ma il genere di potere e il modo in cui dev'essere esercitata l'autorità. Il dominio sul mondo non deve essere esercitato nel nome del diavolo, ma nel nome di Dio che è il Signore del mondo. Ma non è sempre facile distinguere Dio dal diavolo: sono parole di Dio quelle che il diavolo lancia in faccia a Gesù per tentarlo (v. 6)! Gesù regnerà sugli uomini nell'amore per gli uomini e tale sarà anche l'atteggiamento di ogni autorità che vuole essere secondo Dio: diversamente sarà diabolica. Gesù viene condotto dal diavolo "*su un monte altissimo*", il luogo della rivelazione (Ap 21,9). Il tentatore gli promette il potere politico su tutti i regni del mondo, esattamente come la tradizione biblica attribuiva al Messia il possesso dei regni della terra (Sal 2,6.8; 110,1-2). Gesù è tentato a vivere un messianismo fondato sul potere. Ma il suo potere non gli è concesso dal diavolo, ma da Dio. Su un altro monte, dove convocherà i suoi discepoli dopo la sua morte e risurrezione, Gesù proclamerà

solennemente di aver ricevuto dal Padre, e non dal demonio, il potere universale "in cielo e in terra" non per assoggettare i popoli con la forza, ma per inviare i suoi nella missione dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura (cf. 28,18-20). Questa autorità di Gesù non è il risultato di un messianismo diabolico, violento, conquistatore, ma il frutto splendido della fedeltà al piano di Dio, che passa necessariamente attraverso la sua morte e trova la realizzazione nella sua risurrezione. Gli angeli inviati da Dio a servire Gesù (v. 11) confermano la validità della fiducia che Gesù aveva riposto nel Padre suo.

¹² “Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea ¹³ e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, ¹⁴ perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁵ Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; ¹⁶ il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. ¹⁷ Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino».

Matteo vede il trasferimento di Gesù da Nazaret a Cafarnao come realizzazione di Is 8,23-24 e quindi come volontà di Dio¹⁶. Isaia aveva annunciato il passaggio da un tempo di oppressione a un tempo di salvezza. Il tempo della sventura ricorda probabilmente la conquista dei territori del nord, abitati da tribù del popolo d'Israele, da parte del re assiro Tiglat-Pileser (cfr 2Re 15,29) nel 734 a.C. Questa invasione portò a una notevole fusione della popolazione ebraica con i pagani. Per questo il territorio fu chiamato "provincia dei pagani" (*Galil haggójim*) da cui è derivato il nome di Galilea. Sia in Mt 4,5 sia in 12,18-21 la salvezza dei pagani è presentata con una citazione di Isaia, perché la salvezza universale è

¹⁶ Subito, Gesù risale verso la Galilea, lasciando per ora la Giudea dove la nube oscura della tirannia ha spento la voce del profeta, facendolo arrestare. E accade come dice Isaia: "...Galilea delle genti...il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce..." (Is 8). La luce è in questa parola: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". La voce di Giovanni è stata spenta, ma la parola della profezia è sempre viva, e ora si espande raccogliendo i primi frutti in quelli che, "subito", avendo ascoltato, rispondono, divenendo i primi testimoni di quella luce che non cessa mai di espandersi "nelle tenebre e nell'ombra di morte" (Is 8).

l'adempimento di una promessa dell'Antico Testamento. La luce è simbolo della presenza di Dio che salva. Essa sconfigge le tenebre della perdizione e della morte. Il v 17 è un breve sommario che riguarda la proclamazione del Regno dei cieli. Non è data alcuna indicazione precisa né del luogo né degli ascoltatori per indicare che questo annuncio è rivolto a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Da questo momento la proclamazione del Regno dei cieli non cesserà più. Essa continuerà nella predicazione dei discepoli che sono inviati a diffondere il Vangelo del regno in tutto il mondo (Mt 24,14; 26,13). D'ora in avanti è per tutti tempo di decisione e di conversione. La conversione è il punto di partenza della vita cristiana: i racconti di chiamata che seguono devono essere letti come esempi di ciò che la conversione può esigere dall'uomo. La conversione al Regno dei cieli si realizza nel seguire Gesù e nell'entrare nella comunità dei discepoli che si stanno raccogliendo attorno a lui.

¹⁸ “Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. ¹⁹ E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". ²⁰ Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. ²¹ Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. ²² Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono”.

Nella prima tappa del suo ministero, Gesù non compie un miracolo, né fa un discorso, ma chiama quattro pescatori. I discepoli hanno un'importanza così fondamentale per la missione di Gesù che egli non la inizia senza prima averli chiamati. La chiamata-risposta dei quattro pescatori è un modello di conversione, un'adesione concreta e immediata all'annuncio di Gesù: "*Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*"(v. 17). La storia della loro chiamata è esemplare per tutti i futuri discepoli: i cristiani sono dei "chiamati" (Rm 8,30; 9,24; 1Cor 1,9; 7, 15; ecc.). A questi primi quattro discepoli Gesù comanda solo di seguirlo, come aveva fatto Elia con Eliseo (cf. 1Re 19,20-21). Aggiungendo però che ne farà dei "*pescatori di*

uomini", Gesù li associa subito alla sua missione. La chiamata di Gesù non è frutto di sforzi umani o di meriti particolari, ma si rivela totalmente gratuita e inaspettata. In tutto questo brano viene sottolineata l'azione di Gesù: è lui che cammina, vede, parla, chiama. Questi discepoli sono chiamati a condividere il destino di Gesù, a seguirlo non solo fisicamente, ma soprattutto spiritualmente. Il distacco di Giacomo e Giovanni dal loro padre Zebedeo anticipa e spiega la richiesta che Gesù farà a tutti i chiamati: "*Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me*" (Mt 10,37) e il suo sublime insegnamento: "*Non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo*" (Mt 23,9).

²³ "Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴ La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. ²⁵ E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano".

Le folle che seguono Gesù formano l'uditorio del discorso della montagna che segue nei cap. 5-7. Matteo ci presenta Gesù come il primo missionario e l'esempio di tutti i futuri missionari. In lui Parola e azione procedono insieme. Il suo annuncio riguarda sempre il Regno dei cieli, ossia ciò che Dio ha fatto e farà per la salvezza degli uomini. L'attività intensa svolta da Gesù in Galilea consegue un triplice risultato: la sua fama si diffonde, la gente porta a lui i suoi malati, affluiscono grandi folle. Tutta la miseria del suo popolo sta lì davanti a lui ed egli offre la sua salvezza a tutti i bisognosi. L'annuncio del Vangelo del Regno dei cieli è soprattutto a favore dei poveri e dei sofferenti. Gesù si impegna totalmente nella liberazione dell'uomo da tutte le sue miserie.

RIFLESSIONI SUL CAPITOLO 4

a. Essenza: cosa dice il brano

- 1. In queste tentazioni Gesù rifiuta un messianismo terrestre, nazionalista, istrionico; rifiuta "i regni del mondo con la loro gloria" (4,8) per realizzare il regno di Dio.*
- 2. La tentazione ha sempre come scopo di staccare l'uomo da Dio. Attraverso il superamento di queste tre tentazioni diaboliche, Gesù ci insegna che solo Dio può saziare l'uomo.*
- 3. Questa pagina evangelica ci fa capire il modo in cui Cristo ha inteso il suo ruolo di Figlio di Dio.*
- 4. D'ora in avanti è per tutti tempo di decisione e di conversione. La conversione è il punto di partenza della vita cristiana: i racconti di chiamata che seguono devono essere letti come esempi di ciò che la conversione può esigere dall'uomo.*
- 5. L'annuncio del Vangelo del Regno dei cieli è soprattutto a favore dei poveri e dei sofferenti. Gesù si impegna totalmente nella liberazione dell'uomo da tutte le sue miserie.*
- 6. I discepoli hanno un'importanza così fondamentale per la missione di Gesù che egli non la inizia senza prima averli chiamati. La chiamata-risposta dei quattro pescatori è un modello di conversione, un'adesione concreta e immediata all'annuncio di Gesù: "Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino"(v. 17).*

b. Esistenza: cosa mi dice il brano

Partiamo dalle tentazioni. Esse riassumono tutto ciò che può tentare la nostra vita e portarla lontano dalla vita stessa, verso la morte spirituale, esistenziale. La tentazione del pane, ossia, soddisfare solo la nostra pancia (es il Ricco epulone Lc 16,19-31; il ricco che costruisce altri granai Lc 12,16-21); la tentazione del pinnacolo del tempio, ossia, soddisfare il nostro istrionismo,

protagonismo (“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati” Mt 6,1); la tentazione dell’aver tutti i regni, ossia, il potere su tutti e su tutto (“ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere” Mt 20,25). Cosa mi dicono queste tre tentazioni? Quali di queste mi appartiene o mi attrae?

c. Empatia: cosa ci dice il brano

La prima riflessione: nel deserto (luogo del disagio) Gesù si nutre della Parola dialogata con il Padre e con questa Parola affronta ogni possibilità di allontanarsi dalla gioia di essere veramente se stesso, il Figlio. Una comunità che non si ritrova intorno alla Parola è una comunità che si perderà nel vortice delle tentazioni. La seconda riflessione: “subito lasciate le reti”. Ci piacciono questi discepoli che subito si muovono per seguire Gesù. È il coraggio della fede che sente la Parola invogliare a fare del bene per gli altri, tutti quelli che aspettano luce nella loro vita. Non fanno calcoli se conviene o non conviene, se ci saranno frutti o meno. Non c’è paura nel lasciare la propria vita, perché si fidano di una Parola che gli darà molto di più anche se ancora non capiscono come e quando (vedi Abramo, Mosè, Profeti). Dunque, abbiamo bisogno di comunità che abbiano il coraggio della fede, che sanno guardare avanti senza “mettere mano all’aratro e poi voltarsi indietro” (Lc 9,62)

36

d. Eucaristia: come ringraziamo per tutto questo

Grazie o Padre del cielo e della terra per la tua Parola che ci difende dal Male e non permette che la nostra vita si perda. Grazie perché chiami ogni uomo a seguire la strada dell’amore. La Tua luce non si affievolisca mai, renda chiara la strada davanti a noi.

